

◆ «Bisogna riportare il progetto al centro dell'impegno del partito, altrimenti si rischia di cadere nell'afasia»

◆ «L'identità della sinistra si è resa meno visibile in questi anni, non si può essere in eterna transizione»

◆ «Giusto rilanciare l'alleanza ma attenti alle cessioni di sovranità: il valore aggiunto rischia di diventare disgiunto»

L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO

«Più vicini al governo, senza riserve»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «È meritorio lo sforzo di Veltroni di rilanciare il progetto di una vera alleanza e non solo quello di una coalizione. Ma bisogna porsi a livello di questo sforzo, sacrificando legittime aspirazioni di parte e illegittimi rancori». Sui rapporti con l'Asino di Prodi è netto, e per nulla di maniera, il giudizio di Giorgio Ruffolo, membro della segreteria Ds, deputato europeo, responsabile del Progetto di un partito che dopo la sconfitta elettorale riflette sulla sua fisionomia. Dunque, in questa impostazione, la «consistenza» del partito e quella dell'alleanza rinsaldata, sono due facce di una stessa medaglia. E bisogna coniugare.

«Cessioni di sovranità? Attenzione - dice Ruffolo - evitiamo di agire per sottrazioni, altrimenti il "valore aggiunto" rischia di diventare un valore disgiunto, che polverizza l'alleanza e i suoi soggetti». D'accordo, ma se per la sinergia occorre che il partito ci sia - entro il soggetto di coalizione più vasto - quale saranno la lingua e l'alfabeto del partito? Quale l'intreccio tra organizzazione e valori, radicamento e identità? E basta dire «partito federale» o «a rete», senza dire che cosa va messo in quella rete?

Ruffolo, a Milano si è discusso di partito «federalista». Ma che cosa

vuol dire esattamente? Non c'è il rischio di un partito a due teste e con due tipi di rappresentanza? «Federalismo significa riconoscere che le rappresentanze sono differenziate, e non più monocentriche. In ogni nazione ci sono almeno due livelli: uno collettivo e uno locale. Ciascuno di essi deve trovare la sua legittimazione. Salvaguardando l'insieme. E con bilanciamenti adeguati alle circostanze».

Metà della direzione eletta dal congresso nazionale, e metà dai

reser meno visibile in questi anni. Abbandonati i sentieri dell'ideologia, al posto dell'armatura tradizionale non è subentrata una chiara collocazione identitaria di carattere politico».

Ha prevalso la tendenza a vivere come forza di transizione? «Già. Non si può essere in costante transizione. Altrimenti vince la guerra tra opposte tifoserie, un contrasto tra false alternative...». Vediamole, queste false alternative

«Ad esempio la diatriba tra ulivismo e sinistra. Oppure tra socialdemocratici e democratici. Falsi problemi, definizioni vuote. La mia persuasione che i Ds debbano sottolineare la loro collocazione nel socialismo europeo, nasce dall'esigenza di fondare il partito su radici storiche solide. Quelle di una grande forza politica, con

grandi alleanze e grandi referenti. Il che non significa omologarsi a culture rigide o estranee. La socialdemocrazia, da tempo, non è più quella di una volta. Ci sono state continue trasformazioni in quell'alveo. Non ci si iscrive ad una Massoneria residuale, ma ad un ambito storico e geopolitico "in progress", che potenzia la nostra identità».

Non negherà che il gran parlare di «terza via» abbia aumentato le incertezze identitarie...

«E cosa dovrebbe essere la terza via? Un tertium trasocialismo e capitalismo? Tra comunismo e socialismo? Oggi i termini di una

Raddoppiamo la mobilitazione e il contributo alle scelte di indirizzo dell'esecutivo



volta non ci sono più...».

E critico sul documento Blair-Schröder?

«Concordo su certe cose che si dicono in quel documento, che poi non sono affatto nuove. Ad esem-

pio sul fatto che oggi non ci si propone più la fuoriuscita dal capitalismo, bensì un compromesso con il mercato fondato sull'accettazione senza riserve dell'economia di mercato. E sulla base di un princi-

pio liberale: un'economia di mercato per funzionare deve collocarsi in un contesto di principi e regole che non sono di mercato. C'è un mercato e c'è una "polis". La superiorità dell'Europa consiste nel combinarli.

Non si tratta anche di mutare la natura, la platea e i fini sociali di questo mercato?

«Non ho mai creduto nella finalità sociale del mercato. Da seguace di Adam Smith penso che la bistecca vada chiesta al macellaio in base all'interesse, e non alla benevolenza. Però lo stesso Smith sosteneva che il macellaio andasse civilizzato. Ecco allora il nuovo compromesso tra Città e mercato. Il che è diventato un problema difficilissimo, entro una mondializzazione che ha spostato l'equilibrio nettamente a favore del mercato».

Dobbiamo prepararci a vivere senza Welfare? «No. Con un Welfare che non è più protezionistico, ma europeo. Gestibile non più tutto dallo stato, ma in chiave associativa e cooperativa dalla società stessa. Dal Welfare State alla Welfare Society».

Può bastare a dare finalità di valori ad una forza di sinistra?

«No. Ci vuole l'identità, l'ancoraggio. E ci vuole la progettualità. Bisogna dare al partito una finalizzazione tesa ad obiettivi definiti. Il progetto è un'utopia concreta, per dirla con Bloch. Una tensione operativa, tesa a mutare volto di questa società. Sembrano banalità, ma vanno ribadite. Altrimenti il parti-

to rischia di ricadere nell'afasia, nella chiacchiera. Nell'astenia morale e intellettuale».

Ritiene che il partito, in questi anni, sia stato «bypassato» e abbandonato a se stesso?

«Forse abbandonato è dire troppo. Questo partito ha fatto scelte decisive che ne hanno marcato l'esistenza. Ma il passaggio da un'identità forte - come quella comunista - all'oggi, lo ha fatto piombare nella sindrome del cavaliere inesistente di Calvino armato di tutto punto.

Che all'alba non ritrova più la sua armatura, e riconquista se stesso solo con una grande concentrazione su di sé. Ecco, occorre riguardare quella concentrazione. Con una grande riflessione su noi stessi e sul nostro progetto».

È l'autonomia critica dei Ds dal governo - di cui si è parlato - va in questo senso?

«No. Credo viceversa nella possibilità di dare un contributo potente al governo da parte dei Ds. Quando il partito al governo deve sostenere il governo senza riserve. Altrimenti c'è disincanto da parte dell'elettore, il quale magari vota oborto collo per il governo solo perché lo dice il partito. Ciò significa che il partito deve raddoppiare la sua mobilitazione, e il suo contributo alla scelte di indirizzo. E le divergenze vanno affrontate immediatamente in tutte le sedi, politiche e legislative. Con grande apertura e visibilità. Nulla di peggio dello scontro mediatico o sotterraneo. Oppure dell'indifferenza reciproca».

Blair-D'Alema, la terza via in frigorifero

Da oggi vertice a Londra: Balcani e fusioni tengono banco

BRUNO MISERENDINO

ROMA È probabile che nei colloqui non si affronti il tema, perché ne urgono altri: problemi economici, fusioni (in campo aeronautico), difesa comune, Europarlamento, ricostruzione dei Balcani, ovvero come aiutare i serbi senza favorire il regime di Milosevic. Però è probabile che negli incontri che da questa sera a Londra avranno Blair e D'Alema, il dibattito sulla famosa «terza via», che anima il confronto tra le anime socialiste europee e i democratici americani, continui a fare da sfondo.

L'espressione (che starebbe indicare in tempi di globalizzazione la via per coniugare liberalismo, modello americano e tradizione socialdemocratica) non è più di moda, questo è chiaro. Ad usarla è rimasto praticamente solo Blair e lo stesso premier britannico ne ha ridotto la frequentazione, dopo il mezzo infortunio del documento comune con il cancelliere Schröder prima delle elezioni europee. Testo molto spinto su alcuni temi, tasse, flessibilità, tanto da apparire «troppo americano», e testo molto criticato dal partito socialista europeo, tanto che qualcuno, con poco senso della misura, l'ha persino additato come causa della sconfitta della sinistra nelle terre d'Europa. Si sa che D'Alema non è tra questi. Ha liquidato come poco serio una contrapposizione tra modello Jospin e modello Schröder-Blair, per spiegare i risultati delle Europee nei diversi paesi. «Io, ha ricordato, avrei fatto volentieri come Jospin (che ha assunto nella

pubblica amministrazione) se il bilancio me l'avesse consentito. Solo che non lo consentiva». Ma si sa anche che il termine «terza via», molto caro a Prodi, D'Alema l'ha sempre usato con le pinze. Per non parlare del sarcasmo con cui accolse l'espressione «Ulivo mondiale», che qualcuno usò disinvoltamente per italianizzare il dibattito.

Sta di fatto che anche nel famoso dibattito con Clinton, Schröder, Blair e Wim Kok, che nel marzo scorso fece da

suggerimento alle cerimonie per il cinquantesimo anniversario della Nato, si finì per usare espressioni diverse. Allora D'Alema ricordò a Blair che era comprensibile geograficamente e storicamente la vocazione inglese di fare da ponte tra Europa e Stati Uniti: solo che, disse, «la funzione di ponte è utile se riesce a fare da traino per tutti gli altri». Nel senso che i ponti devono unire le sponde e devono essere percorribili, altrimenti non servono. Adesso nemmeno Clinton, che pure sarà a Firenze in ottobre per proseguire il dibattito sul tema, usa apertamente l'espressione e preferisce mischiare la parola, in attesa di tempi migliori, il dopo-europee e il dopo-guerra nei Balcani finisce però per riproporre, inevitabilmente, una riflessione sui temi che stanno dietro a quell'espressione. Insomma,



Massimo D'Alema con il primo ministro inglese Tony Blair

depurata dalle polemiche un po' provinciali di casa nostra, la sostanza del dibattito c'è. E del resto, non è un mistero che ai di là dei nomi e al di là delle differenze di maggioranza e dei vincoli di bilancio, Blair e D'Alema sostengono con i loro esecutivi linee e ispirazioni politiche che non sono agli antipodi.

L'altro giorno a Napoli il premier italiano l'ha ricordato: «Quando me ne andrò lascerò un paese con meno stato e più efficienza». Il tema era il «tasso» di liberalismo nella politica italiana e il capo del governo ha punzecchiato gli industriali: a parole il Polo è iperliberista, ma si vedrà che alla fine, quel tanto di liberalizza-

zioni che diminuiranno la presenza dello stato e che permetteranno alle imprese di lavorare meglio e produrre più di lavoro, verrà dal centrosinistra. D'Alema descriveva un esecutivo che sulla filosofia delle grandi scelte (burocrazia, welfare, produzione, formazione) aveva idee molto chiare, e tutt'altro che stataliste. La realtà è che questa filosofia di fondo è comune, con sfumature di differenze, a quasi tutti i governi di centrosinistra al potere oggi in Europa. E anche, probabilmente, senza alternative. Il tema, dunque, c'è.

Oggi a cena e domani negli incontri allargati ai ministri di difesa, esteri e industria, terranno banco temi delicati co-

me difesa comune europea e ricostruzione nei Balcani. Anche qui le differenze tra Londra e Roma, abbastanza evidenti nella conduzione della guerra, non sono state insignificanti. Si sa che l'Italia è favorevole ad aiuti umanitari alle popolazioni serbe vittime della guerra oltreché del regime di Milosevic, Londra è assai più cauta e apparentemente rigida. Ma tutto sta intendersi sul termine umanitario. Solo medicine e cibo, o anche acqua, luce gas? Può darsi, anche qui, che sotto la disputa nominalistica la realtà, anche per gli interessi delle imprese britanniche nella ricostruzione, sia meno distante di quanto appa-

IN PRIMO PIANO

I Verdi preparano la costituente

In settimana si decide il futuro

ROMA Settimana decisiva per i Verdi nel confronto interno apertosi dopo la debacle elettorale alle elezioni europee. Sabato e domenica a prossima si riunisce a Roma l'assemblea straordinaria (il parlamentino interno) chiamata a decidere sulla convocazione della assemblea costituente di fine anno che dovrebbe chiudere la Federazione dei Verdi e dar vita ad un nuovo soggetto politico degli ambientalisti, proposto dalla dirigenza uscente. L'attuale leadership dei Verdi (il reggente Massimo Scalia, il ministro Edo Ronchi, i capigruppo parlamentari Maurizio Pieroni e Mauro Paissan) al di là delle diverse posizioni politiche propongono di sospendere lo statuto e aprire il congresso non solo ai delegati ma a tutti gli iscritti. Scettica la componente di sinistra (Centro), quella pacifista (Marchetti) e quella più autonomista di Alfonso Pecoraro Scania. E Pieroni condivide con Pecoraro Scania il timore che Ronchi, Paissan e Scalia puntino alla confluenza dei Verdi in altri soggetti o in un partito unico del centrosinistra.

Manconi, per ora, resta alla finestra. (Adnkronos)

LE CITTÀ DELLA METROPOLI
ASSOCIAZIONE DI CULTURA POLITICA

IL GOVERNO DI ROMA NEL NOVECENTO
Roma, Festa de "l'Unità", ex Mattatoio di Testaccio

Martedì 20 luglio - ore 21.00
Roma capitale della Repubblica
intervengono:
Goffredo Bettini, Pietro Calabrese, Renato Nicolini, Alfredo Reichlin

Lunedì 26 luglio - ore 21.00
Roma capitale del 2000 tra nuovo piano regolatore e piano strategico
introduce
Roberto Morassut
comunicazioni
Maurizio Marcelloni, Giancarlo Schirru (ricercatore forma urbis)
intervengono
Esterino Montino, Domenico Cecchini
conclude
Walter Tocci

Segreteria organizzativa: Federazione Ds di Roma, via del Circo Massimo, 7 tel. 06 57302571/2 - 039 2208328

